

«Riso, il comparto rischia il collasso»

Grido d'allarme dell'Ente nazionale per il crollo dei prezzi che sta colpendo le aziende italiane
«La filiera deve restare unita e siglare un patto di solidarietà: nessuno si potrà salvare da solo»



Natalia Bobba
Presidente dell'Ente nazionale risi

di **Umberto De Agostino**

Pavia La risicoltura italiana sta morendo. Lo afferma l'Ente nazionale risi, ente sottoposto alla vigilanza del ministero dell'Agricoltura, e quindi il grido di dolore appare ancora più serio.

«La filiera dovrà stare unita o il comparto collassa: industria e agricoltori stringano un patto di solidarietà» è l'appello della presidente Natalia Bobba. L'attenzione dei risicoltori di Lomellina e Pavese, primi in Italia e in Europa con i loro 80mila ettari (media annua) a risaia, è massima. «La crisi che sta stringendo d'assedio le nostre aziende agricole – dice Bobba, che conduce un'azienda cerealicola alla cascina Pernasca di Vinzaglio (Novara) – ha raggiunto livelli

di guardia non più sostenibili. Non posso nascondere la mia più profonda preoccupazione per una tendenza che rischia di compromettere il futuro della risicoltura italiana». Il comparto risicolo sta attraversando una situazione drammatica, segnata in particolare da listini in picchiata nelle Borse merci di Mortara, Vercelli e Novara. Il crollo dei prezzi all'origine sta colpendo tutto il settore: dalle eccellenze storiche come Carnaroli (67 euro al quintale a Mortara) e Vialone nano (40 euro) fino ai risoni del gruppo Lungo B (30 euro), schiacciati dalla concorrenza asiatica. Una svalutazione resa ancora più insostenibile dal rincaro superiore al 50% dei costi di produzione (fertilizzanti, carburanti e agrofarmaci) che costrin-



ge i produttori a lavorare sotto costo. «Se il riso smette di essere remunerativo – prosegue Bobba –, gli agricoltori saranno costretti a fare scelte drastiche, virando su colture alternative come mais o soia. Ma perdere migliaia di ettari di risaia significa indebolire

Un agricoltore al lavoro in una risaia

un indotto economico d'eccellenza, fatto di meccanica specializzata e ricerca agronomica, e smantellare il delicato equilibrio idrogeologico e la biodiversità della Pianura Padana. È un lusso che il Paese non può permettersi».

Se l'industria sostiene che i

bilanci aziendali si valutano su base pluriennale e non sulla singola campagna, la realtà dei campi è ben diversa. Rischi d'impresa imprevedibili, cambiamenti climatici, mercati al ribasso e la scommessa su varietà coltivate poi non gradite dai trasformatori possono mettere in ginocchio un'azienda agricola in un paio di annate.

«Le logiche di corto respiro e le speculazioni stagionali danneggiano tutti, anche nel medio periodo – conclude – Nessuno si salva da solo di fronte alle sfide della globalizzazione e dei cambiamenti climatici. Così voglio rivolgere un accorato appello in primis all'industria e poi a tutta la filiera: si stringa un patto di solidarietà: sedersi a un tavolo per garantire contratti equi non è più solo un'opzione, ma un dovere istituzionale e morale per salvare un patrimonio unico al mondo. In questa delicata partita, l'Ente nazionale risi accompagnerà passo dopo passo la filiera per tutelare il futuro del nostro riso».

LOMELLINA

Torna lo spettro della **siccità** per i produttori di riso e mais

«Rete irrigua messa a dura prova dalle scelte degli agricoltori»

di Umberto De Agostino

Zeme Il rischio di siccità fra le risaie lomelline è dietro l'angolo. Questo hanno capito gli agricoltori giunti nell'aula consiliare del Comune di Zeme per ascoltare la relazione di Franco Bullano, capo ufficio idrometrie e catasto del consorzio irriguo Est Sesia, invitato dal sindaco Massimo Saronni. Il tecnico del consorzio competente per Lomellina e Novarese ha riferito di un recente crollo delle portate nel Po, nella Dora Baltea e nel Sesia, con una perdita stimata di circa 20 metri cubi al secondo.

«A causa di questa situazione, potrebbe ridursi la quantità d'acqua da distribuire alle aziende - ha detto Bullano -. Inoltre, i torrenti interni appaiono in difficoltà, a cominciare dalla derivazione della roggia Mora dall'Agogna, per cui si è reso necessario aprire il sussidio dal diramatore Alto Novarese allo



Una risaia lomellina "bruciata" dalla siccità: il rischio che anche quest'anno venga a mancare l'acqua nei i campi della zona è concreto, alcune rogge come la Mora dall'Agogna hanno cominciato ad andare in sofferenza

scopo di garantire un'adeguata erogazione alle dispense».

Senza contare la sempre più graduale diffusione delle risaie seminate con la tecnica delle file interrate, meglio nota come asciutta.

«Quest'anno più di quello

Incontro a Zeme con un tecnico del consorzio Est Sesia: «I torrenti interni appaiono in difficoltà»

scorso - ha proseguito Bullano - l'irrigazione simultanea del riso in asciutta, con il primo riempimento delle camere di risaia e la necessità di irrigare i campi di mais, sta mettendo a dura prova la rete. Le riduzioni applicate sono dovute alla richiesta contestuale di acqua, che non trova capienza nelle massime portate transitabili

nella rete. Non è difficile capire come le riduzioni d'acqua scaturiscono proprio da questo contesto».

Quindi per i risicoltori lomellini il timore di non poter bagnare le risaie fino al raccolto autunnale è sempre incombente.

«Sbilanciarsi sul futuro è arduo - ha chiarito Bullano - il nostro ufficio idrometrico, al fine di non trovarsi impreparato, sta proiettando scenari di disponibilità d'acqua con curve discendenti relativamente sia alle disponibilità del lago Maggiore sia ai quantitativi di neve residua sulle Alpi. Particolare attenzione è posta alle richieste specifiche delle aziende con le stalle o che devono effettuare particolari interventi di bagnatura. Sono richieste che vengono valutate e, ove possibile, evase solamente dopo un sopralluogo da parte dei tecnici dell'Ufficio idrometrico al fine di scongiurare potenziali danni». Da ultimo, Bullano ha ricordato la riduzione, fra aprile e maggio, della portata in transito nel canale Regina Elena dai 75 metri cubi al secondo derivabili a 45: l'operazione ha consentito di raggiungere un maggior livello di invaso del lago Maggiore pari a 75 milioni di metri cubi. Questa manovra, se si mantenessero costanti gli odierni afflussi e deflussi, permetterà di arrivare alla fine di giugno con le attuali derivazioni dal lago. ●

U.D.A.